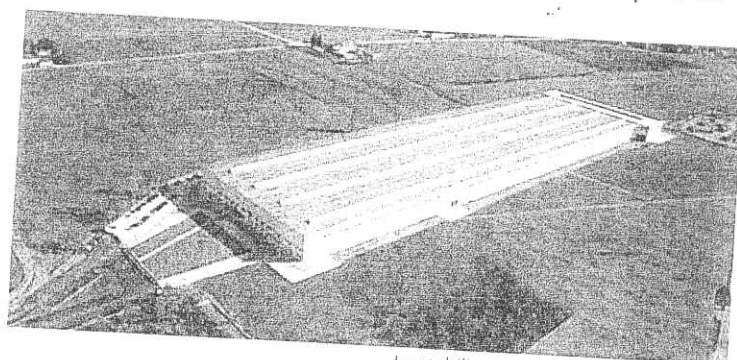


ALFINOX COSTRETTA ALLA CASSA INTEGRAZIONE MA LE COMMESSE NON MANCANO

"Le banche chiudono i rubinetti e non possiamo più lavorare"

Il paradosso della crisi colpisce l'azienda di Basilicanova. Produzione bloccata dagli istituti di credito che non anticipano il denaro per l'acquisto delle materie prime

di Gabriele Franzini



Lo stabilimento Alfinox di Basilicanova

Ci sono aziende costrette alla cassa integrazione perché non hanno lavoro e c'è l'Alfinox di Basilicanova, che ne avrebbe tanto ma deve ricorrere comunque all'ammortizzatore sociale.

Tutta colpa delle banche, che hanno deciso di chiuderle i rubinetti del credito impedendole di comprare l'acciaio inox da trasformare in tubi di ogni forma e diametro che vengono impiegati in diversi settori, dall'edilizia alla segnaletica stradale. Un paradosso della grande crisi che giovedì scorso ha lasciato con un palmo di naso le organizzazioni sindacali.

«Non possiamo fare un tubo - ironizza Simone Santangelo della Rsu in quota alla Fiom Cgil -. Ogni mese Alfinox ordina tra i 7 e gli 8 milioni di euro di acciaio per realizzare prodotti che vengono esportati in tutto il mondo. Non potendo competere con i colossi, tipo la Padana Tubi o il gruppo Marcegaglia, abbiamo sempre puntato sulla qualità e le commesse non sono mai mancate. Ma ora rischiamo di perderle, perché se non riusciremo a farvi fronte i nostri clienti busseranno alla porta della concorrenza».

La principale banca di riferimento stretto i cordoni della borsa e gli istituti di credito ai quali si appoggia l'azienda hanno deciso di seguire il suo esempio. «Evidentemente un debito da onorare, un buco

di cui ignoriamo l'entità», aggiunge Santangelo.

Sta di fatto che tutte le banche si sono tirate indietro e per i 60 dipendenti di Alfinox dallo scorso 21 aprile è scattata la cig a rotazione che potrà arrivare a un massimo di 13 settimane. Un fulmine a ciel sereno, sottolinea il sindacalista, «perché questa è sempre stata un'azienda so-

lida, che lavora bene e che in sei anni è cresciuta tantissimo, passando da una sola linea di produzione a sei. Siamo molto preoccupati - prosegue - perché non vorremo che questa cassa integrazione fosse l'inizio di un percorso per arrivare a chiudere i battenti».

Marco Alfieri, il titolare di Alfinox con cui i sindacati non sono ancora

riusciti ad avere un confronto diretto, ha annunciato che ci sarebbe un nuovo partner pronto ad entrare nell'azionariato. «Ma il nostro timore - spiega Santangelo - è che possa attendere il fallimento dell'azienda per rilevarla a un buon prezzo. E se così fosse, che ne sarà di noi? La proprietà dovrebbe chiarire qual è esattamente la situazione, dirci cosa dobbiamo aspettarci per il futuro, perché abbiamo famiglia e non possiamo continuare a vivere nell'incertezza».

Ad essere interessato ad Alfinox potrebbe essere proprio il gruppo che fa capo al presidente di Confindustria Emma Marcegaglia. «Tra stabilimento e macchine, l'azienda vale circa 80 milioni di euro - spiega Silvia Sartori della segreteria provinciale Fiom Cgil - e se non arriveranno capitali freschi potrebbero essere guai. Il caso di Alfinox - conclude Sartori - è comunque paradossale. Quasi un colmo dei colmi.